

Argentina, l'altro mondo calabrese. Un secolo di emigrazione

di Pantaleone Sergi

*Cantu la mia canzune calabrese
pecchi de chilla terra mia adorata
nu jurnu me partivi, e a sta Argentina
sbarcai, truvandu gente fortunata.*

*Emigratu io signu, e nu me scuardu
do u paìse, vallune e d'a montagna
de chilla forte e lirica Calabria
chì le dèttaru u nume e Grecia Magna.*

*da: L'emigratu calabrese (samba)
Parole di Fernando Gualtieri,
Musica di Vincenzo Pellegrino*

Seduzione di massa

«In Calabria stavamo bene. Insomma, voglio dire che almeno avevamo una casa e un po' di terra che ci sfamava. Ma dopo la guerra di Mussolini mio padre pensò di emigrare. All'epoca da Limbadi partivano tutti. Familiari, amici e conoscenti andavano a cercare fortuna dove trovavano lavoro. Il paese era triste. C'era miseria nera. Le case si svuotavano giorno dopo giorno. Noi vendemmo la nostra, vendemmo anche la terra e partimmo per l'Argentina. Dove ci trovammo senza casa, senza terra, senza lavoro. Non avevamo neppure un letto. Dormivamo per terra. I parenti che ci avevano detto di emigrare se ne lavarono le mani. Dove eravamo mai arrivati? Era quella l'America? Avevo diciannove anni. Mi sentivo morire e ho anche pianto. Per settimane andai al porto. Avrei voluto tornare subito in Italia. Era una pazzia perché al mio paese non avevo più nulla. Ma se avessi potuto mi sarei imbarcato anche come clandestino. Poi mio padre placò la mia smania di tornare. In Argentina ho messo radici e, come ho potuto, ho cresciuto una bella famiglia».

Con parole mie – ma fedelmente – ho ricostruito quanto Francesco Russo,

«Ciccio», classe 1928, nato a Limbadi allora in provincia di Catanzaro e partito per l'Argentina nel 1947, mi raccontò quando nel 1975 per la prima volta ritornò al paese, rimanendovi per quasi un anno, non ho mai capito per quale motivo e fare che cosa¹.

Quella di «Ciccio» Russo, che all'epoca aveva elaborato ormai da tempo il lutto sociale per la perdita delle radici, sebbene toccante, non è una storia eccezionale come all'epoca m'era apparsa. Le testimonianze come la sua, prima e dopo la sua e a volte più angoscianti, negli anni sono state tante. Il comune denominatore di molti racconti riguardanti tutto il ciclo emigratorio, infatti, è quello dell'impatto drammatico con la realtà argentina, il risveglio brusco da un sogno che si riteneva a portata di mano sebbene a sette mila miglia dal luogo natio, la paura del domani in una terra che non suscitava il tumulto di emozioni di quella natale. Una realtà, insomma, che non aveva le armonie della vecchia casa, vere o soltanto amplificate dalla nostalgia e dalle difficoltà incontrate allo sbarco in una terra ignota.

In molti invertirono la rotta appena si presentò loro un'opportunità. Gran parte di quella moltitudine di proletari ancora nel guado, perché aveva lasciato la propria patria e non si sentiva accolta nella seconda, invece, come accadde a «Ciccio» Russo si è inserita presto, è rimasta nella terra d'approdo affrontando sacrifici e lavorando sodo per assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza più o meno dignitosa e, soprattutto, un ingresso «alla pari» nella società argentina.

È chiaro e documentato, a ogni modo, che l'emigrazione calabrese in Argentina si è caratterizzata come emigrazione proletaria (partirono per lo più agricoltori generalmente molto poveri e analfabeti) che aspirava ad andare in un paradiso che sapeva tanto di miraggio, ed è altrettanto vero che ci sono stati calabresi che si sono affermati in ogni campo, pur essendo partiti in terza classe e «senza arte e né parte», come si suol dire, avendo come unico capitale le proprie braccia e la propria forza di volontà.

L'Argentina, è altrettanto certo, ha sedotto masse di calabresi. Più di ogni altra al mondo, è risaputo, è la nazione che dall'ultimo quarto del secolo XIX in poi, in progressiva crescita ha esercitato un'intensa attrazione sull'emigrazione calabrese, in forte maggioranza giovane. Si è trattato, secondo un'accettabile analisi fatta un secolo fa su un quotidiano italiano di Buenos Aires, di un fenomeno «spontaneo e grandioso», provocato dalla «durezza della vita», da scarsi profitti agricoli e insufficienti salari in Patria, in sostanza di una «reazione a uno stato di cose reputato intollerabile» che ha inciso anche su costumi, idee e abitudini, modificando profondamente pure l'assetto economico, morale e sociale della regione².

Tentando di sfuggire alle trappole da una diffusa «storiografia agiografica dei successi» tanto in voga, nonché di evitare di restare imbrigliati in una sorta di «sto-

¹ Francesco Russo, che ha 85 anni e presiede l'Associazione Civile Limbadesi San Pantaleone con sede a Tablada nel Dipartimento de La Matanza, a fine febbraio 2013 mi ha confermato il racconto negli stessi termini.

² Diego Cilea, *Alla scoperta della vera Calabria, La grande causa modificatrice: l'emigrazione*, in «La Patria degli Italiani» (Buenos Aires), 5 ottobre 1910.

riografia del dolore», in questo lavoro si cercherà di proporre una visione ad ampio raggio del fenomeno migratorio dalla Calabria verso l'Argentina e di ciò che ha significato la presenza del gruppo regionale italiano più numeroso (ma molto poco coeso) nel grande paese sudamericano. Tutto, ovviamente, nei limiti di un breve saggio che non ha la pretesa di essere esaustivo dell'argomento e vuole, invece, stimolare nuovi necessari approfondimenti.

A fronte di un esodo di vaste dimensioni e in prevalenza permanente, infatti, finora non è corrisposta un'attenzione storiografica adeguata su scala regionale. Mancano studi specifici sul fenomeno e sono state poco approfondite le cause e le conseguenze determinate nei luoghi di partenza e di arrivo. Gli studi regionalistici non hanno sufficientemente affrontato l'argomento nel suo complesso, in prospettiva diacronica e con un'analisi di lungo periodo, a parte un primo «approccio» che risale a più di venti anni fa³, e l'intenzione di ricostruire la storia dei migranti calabresi al Plata mediante una ricerca e un libro in cui sarebbe stata raccontata «l'altra faccia dell'emigrazione, mettendo da parte i tradizionali fazzoletti pieni di lacrime»⁴. A quanto risulta, entrambe le iniziative sono rimaste senza seguito.

Per ricostruire la vicenda storica dei calabresi in Argentina, riteniamo sia necessario mettere in campo nuove attenzioni e con nuovi criteri di ricerca. Al di là delle fonti statistiche e bibliografiche, che spesso si riducono a poche tracce in studi storici, antropologici e sociologici generali oppure ristretti all'ambito locale – fonti note e meno note ma pur sempre utili specialmente per la parte «quantitativa» – necessita quindi ricorrere a fonti nuove di archivio, orali e giornalistiche. Queste ultime, particolarmente, aiutano a ricostruire un quadro d'insieme, considerando che la presenza dei calabresi, soprattutto nella capitale federale, si è resa ben visibile già a partire dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento. Tenendo in conto, tuttavia, che nella sterminata produzione di giornali etnici, fogli periodici e quotidiani in lingua italiana stampati in Argentina («La Patria degli Italiani» innanzitutto, perché copre un periodo che va dal 1877 al 1931, gli anni cioè dell'immigrazione massiva⁵) di Calabria e calabresi si parla poco, più per fatti di cronaca che coinvolgono emigrati oppure per le catastrofi nella regione di origine.

³ Domenico Trischitta, *Note preliminari ad una ricerca sull'emigrazione dalla Calabria in Argentina (1876-1915)*, in Francesco Citarella (a cura di), *L'Emigrazione Italiana in Argentina (Atti del Congresso Internazionale, Buenos Aires, 2-9 novembre 1989)*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1992, pp. 371-376. Id., *Un secolo di emigrazione calabrese in Argentina*, «L'Emigrazione Italiana nelle Americhe», Società Geografica Italiana, Roma, 21-22 marzo 1991, pp. 3-9.

⁴ *Un'indagine storico sociale sull'emigrazione calabrese in Argentina*, in «Regione Calabria Emigrazione», n. 7-8, 1988, pp. 44-47. Il progetto di ricerca ottenne anche il Premio Guarasci ma non abbiamo trovato notizie sul risultato.

⁵ Sulla vita del giornale, considerato l'organo principale della collettività italiana, e in generale sulla stampa italiana al Plata, si veda: Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012. Cfr. anche Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009.

Tuttavia, in particolare dopo la grande emigrazione, legati al nome Calabria anche nella testata, ci furono periodici impegnati a raccontare la vita dei calabresi in Argentina che hanno pochi eguali nelle altre collettività regionali. Molti numeri del periodico «Calabria», organo della federazione delle associazioni calabresi che si stampava negli anni Trenta del Novecento, per fortuna, sono conservati nella Biblioteca Nazionale di Buenos Aires assieme a un solo numero, il primo, di un'altra testata, «La Famiglia Calabrese»: esse offrono notizie sulla presenza calabrese nella capitale federale che in quegli anni (ma non solo) si presenta molto frammentata e litigiosa. Molto di più avrebbero potuto offrire le collezioni di giornali come «La Voce dei Calabresi» diretta da Fernando Gualtieri, che dal 1967 proseguì come «L'Eco dei calabresi». Al momento, però, esse sono introvabili ed è possibile consultare solo pochi numeri sparsi. Per quel che se ne ricava, sebbene con visioni partigiane e ondivaghe, questi due periodici hanno narrato nei dettagli la vita della collettività calabrese per oltre mezzo secolo⁶.

Un contributo interessante sarebbe potuto arrivare anche dallo spoglio del periodico di comunità «Calabria Nuova», una rivista mensile illustrata per la collettività calabrese fondata nel 1919 da Giovanni Castello, pubblicista originario di Rossano Calabro, ancora diffuso nel 1926.

Caso unico

Le cifre di quello che è stato un esodo impetuoso, o meglio ancora «scardicante» come lo definì lo scrittore Carlo Levi⁷, sono eloquenti: in un secolo di partenze i calabresi rappresentano «ufficialmente» il 15 per cento sul totale dell'emigrazione italiana in Argentina, più del Piemonte (14,8 per cento e 396.000 emigrati) e a seguire più di Lombardia (9,2 e 246.000), Campania (8,1 e 218.000) e Veneto (7,7 e 112.000) regioni che pure, come si vede, hanno dato contributi eccezionali al popolamento e allo sviluppo dello smisurato paese sudamericano.

Dal 1876 al 1978, da quando cioè si dispone di dati più o meno certi, escludendo da questa statistica gli anni della seconda guerra mondiale, almeno 450.000 calabresi hanno affrontato l'oceano per ragioni di vita, sbarcando a Buenos Aires, spingendosi anche nell'interno nella «pampa húmeda» e arrivando fino in Patagonia, pionieri di una colonizzazione che sapeva di sfida e di avventura. Il dato finora noto

⁶ Nella Biblioteca Nazionale di Buenos Aires esistono solo due esemplari della «Voce»: uno del dicembre 1933 (anno III) che include una lista di calabresi residenti in Argentina, Brasile e Nord America) e una del dicembre 1940 (anno III). Altri pochi numeri li abbiamo rintracciati tra privati. «L'Eco dei Calabresi» è presente con il solo numero 2 del primo anno (2 ottobre 1967). Qualche numero è stato rintracciato anche in Calabria. «La Voce» dell'anarchico Gualtieri, fondata nel 1931, che dopo una fase antifascista divenne morbida nei confronti del regime, con le sue 10.000 copie «era di gran lunga il più diffuso» dei periodici italiani stampati in Argentina» (cfr. Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina* cit., p. 66).

⁷ Carlo Levi, *L'altro mondo è l'America*, in *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1975 (prima ed. 1945), pp. 106-115. Levi rifletteva in particolare sulla fuga da Gagliano, in Basilicata, uno dei paesi dove il fascismo lo aveva inviato al confino.

di 403.100, infatti, è fortemente sottostimato. In primo luogo per evidenti lacune e contraddizioni nelle fonti statistiche, come i cambiamenti nei criteri di rilevamento, e senza contare i tanti clandestini e coloro che aggirarono la legge munendosi di documenti irregolari, sebbene non quantificabili, che farebbero lievitare di non poco il dato conosciuto: «riferimenti al rilascio di passaporti falsi, di irregolari nulla osta e di disposizioni volte ad impedire l'emigrazione clandestina»⁸ esistono, per esempio, nelle carte della Questura di Catanzaro, dove è documentata una forte emigrazione verso l'America Latina⁹. Nello specifico, poi, perché esiste un «buco» nelle statistiche dal 1946 al 1950. E mantenendo, per ipotesi, la percentuale del 15 per cento dell'intero ciclo migratorio 1876-1978, gli emigrati calabresi in Argentina in quegli anni oscillerebbero tra 45.657 in base ai dati Istat e 49.500 seguendo le cifre rilevate da una Commissione cattolica di Assistenza operante a Buenos Aires, portando così il numero reale degli espatri ai circa 450.000 di cui abbiamo parlato.

Per la Calabria, già considerando soltanto le statistiche note riguardanti il ciclo migratorio 1876-1978, si è trattato di un costo demografico imponente. Non che prima, però, non si emigrasse. Già in epoca pre-statistica ci furono calabresi che, non si sa attraverso quali percorsi, andarono oltreoceano nella speranza di risolvere i loro problemi di vita. Vincenzo Padula nel 1864 ricorda «i contadini e i ramieri» di Santa Domenica, Aieta e San Nicola Arcella che andavano in Sudamerica, a Montevideo o a Rio de Janeiro. Ma è a partire dal secondo periodo migratorio, quello che è stato definito «l'era del Sud», che si è registrato un massiccio flusso transoceanico verso l'Argentina con una continuità impressionante che ignora o travolge ostacoli legislativi, amministrativi e ambientali: partirono uomini (tanti) e donne (per esse, molto poche soprattutto nelle prime fasi, si trattò di una emigrazione complementare) che hanno fatto della regione un «caso unico in tutto il processo emigratorio secolare» e ciò «per l'inusitata stabilità della sua partecipazione sul totale dell'emigrazione calabrese», cioè per l'alto volume di emigrati partiti verso il Plata¹⁰.

Le «cifre dolorose»

Nell'immaginario di tantissimi calabresi costretti a fuggire da un'ostile realtà sociale ed economica, l'Argentina, chissà per quale impulso emotivo, nell'Ottocento ha rappresentato la vera «Merica», la meta preferita.

Nel periodo della grande emigrazione compreso tra il 1876 e lo scoppio della Grande Guerra, 879.031 persone lasciarono la Calabria che si colloca così al settimo posto nella classifica dell'esodo rispetto alle altre regioni italiane (Tab. 1).

⁸ Antonio Garcea, *Fonti archivistiche sull'emigrazione (1870-1970)*, in <http://www.beniculturalicalabria.it/public/files/allegati/Garcea-emigrazione.pdf>.

⁹ Archivio di Stato di Catanzaro, *Questura di Catanzaro, serie emigrazione, 1896-1914*.

¹⁰ Mario C. Nascimbene, *Historia de los italianos en la Argentina (1835-1920)*, Cempla, Buenos Aires, 1987, p. 93.

¹¹ C. Rota, *Per gli emigrati cal[abresi]*, in «Cronaca di Calabria, 27 aprile 1902.

Regioni	Anni 1876-1900		Anni 1901-1915		Anni 1876-1915
Veneto	940.711	17,9	882.082	10,1	1.822.793
Piemonte	709.076	13,5	831.088	9,5	1.540.164
Campania	520.791	9,9	955.188	10,9	1.475.979
Friuli V.G.	847.072	16,1	560.721	6,4	1.407.793
Sicilia	226.449	4,3	1.126.513	12,8	1.352.962
Lombardia	519.100	9,9	823.695	9,4	1.342.795
Calabria	275.926	5,2	603.105	6,9	879.031
Toscana	290.111	5,5	473.045	5,4	763.156
Emilia	220.745	4,2	469.430	5,4	690.175
Abruzzo	109.038	2,1	486.518	5,5	595.556
Marche	70.050	1,3	320.107	3,7	390.157
Basilicata	191.433	3,6	194.260	2,2	385.693
Puglia	50.282	1,0	332.615	3,8	382.897
Molise	136.355	2,6	171.680	2,0	308.035
Liguria	117.941	2,2	105.215	1,2	223.156
Lazio	15.830	0,3	189.225	2,2	205.055
Umbria	8.866	0,15	155.674	1,8	164.540
Totale espatri	5.257.911	100	8.769.749	100	14.027.660

Tab. 1 - Istat. *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925 con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875.*

Il 40 per cento dei 275.926 emigrati calabresi fino al 1900 si diressero prevalentemente in Argentina. La crisi «acuta e tristissima» attraversata all'inizio del secolo dal paese sudamericano, crisi che autorità diplomatiche e giornali segnalavano con toni allarmati per scoraggiare nuove partenze¹¹, non frenò più di tanto le correnti migratorie. Nell'ondata dei primi 15 anni del Novecento il flusso dalla Calabria, è vero, privilegiò gli Stati Uniti e l'Argentina passò al secondo posto anche se al porto di Buenos Aires sbarcarono il 13 per cento in più degli emigrati arrivati dal 1876 alla fine del secolo. La socialisteggiante «Cronaca di Calabria» di Cosenza, annotava che la regione forniva alle compagnie di navigazione «il massimo contingente di passeggeri», spinti a partire – denunciava – «da loro innumerevoli avidi agenti». Ciò non faceva che determinare «lo spopolamento di questa infelice regione», facendo aumentare la miseria contadina¹².

A ogni modo, se si considera tutto il periodo della grande emigrazione transoceanica fino al 1925, in termini di comparazione con le altre regioni meridionali la Calabria è quella che ha dato all'Argentina il più grosso contingente umano, il 13,4% del totale nazionale, seguita dalla Sicilia (11,3), quindi da Campania (7,7), Abruzzi e Molise (6,3), Basilicata (4,3), Puglia (3) e Sardegna (1)¹³.

¹² Nicola Perrotta, *Emigranti*, in «Cronaca di Calabria», 26 maggio 1904.

¹³ Luis Favero, Graziano Tassello, *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, CSER, Roma 1978, pp. 21-30.

Un primato mantenuto anche negli anni successivi¹⁴.

Dopo un primo quinquennio (1876-1880) che fece registrare circa 3.400 espatri dalla Calabria verso l'Argentina¹⁵, nel periodo 1881-1885 il flusso cominciò ad assumere dimensioni ancora più ragguardevoli, raggiungendo la cifra di 10.403. «Cifre dolorose» le definì, all'epoca, il prefetto di Cosenza Felice Reichlin in un rapporto al Ministro dell'Interno del febbraio 1884¹⁶. Il contributo di forza lavoro della provincia di Cosenza, oltretutto, era nettamente superiore a quello delle altre due province calabresi e il funzionario governativo, pur sottolineando che i passaporti rilasciati nel secondo semestre del 1883 (2.917 per 3.109 persone) erano stati in calo rispetto ai semestri precedenti, mostrava di avere un'idea ben chiara delle cause – miseria e desiderio di guadagnarsi il pane altrove – che spingevano a partire quelle masse di disperati per lo più analfabete. Quando ancora si era agli albori della grande fuga dalle campagne, Reichlin aveva soprattutto intuito che si trattava di un fenomeno sempre più impetuoso che, nei decenni successivi, sarebbe diventato esplosivo.

Appena due anni dopo, a conferma della tendenza, il suo successore segnalava un'impennata nel rilascio dei passaporti in tutta la provincia, 4.254 nel secondo semestre del 1885, 1.532 in più rispetto al semestre precedente sebbene qualcuno rimanesse inutilizzato¹⁷.

Dalla Calabria ormai si partiva senza alcun argine. Anche le province di Catanzaro e di Reggio verso la fine del secolo alimentarono il flusso con cifre sempre più considerevoli. Pur nella lontana Argentina, in tanti andavano a lavorare come stagionali (emigrazione *golondrina*): partivano a novembre e tornavano a marzo, nel periodo in cui in Argentina era estate e c'era bisogno di altre braccia, tante, per il lavoro nei campi, mentre qui da noi l'inverno contraeva ulteriormente la già ridotta occupazione agricola.

L'Argentina, così, accolse 45.300 calabresi dal 1886 al 1895, altri 74.800 dal 1896 al 1905 (31.600 nel quinquennio 1896-1900) per toccare la cifra massima di 92.700 nel decennio 1906-1915, nonostante il blocco del 1911 dovuto al conflitto sanitario tra Italia e Argentina.

Il fenomeno migratorio era generalizzato – annota Fernando J. Devoto – e riguardava l'intero Mezzogiorno con percentuali di emigrati senza paragoni in Ita-

¹⁴ Nicolino Castiello, *Emigrazione dal Sud in Argentina*, in: «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 112, 1. 2000, p. 407.

¹⁵ La cifra esatta, comunque di non grande rilievo, è impossibile anche perché nei primi tre anni i dati sugli espatri in Argentina, Uruguay e Paraguay erano aggregati.

¹⁶ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Min. Int., *Gabinetto*, Rapporti dei prefetti (1882-1894), b. 6, f. 21, Rapporto del prefetto Reichlin al Ministro dell'Interno, Cosenza 13 febbraio 1884. Cit. in Pietro Borzomati, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei prefetti*, Falzea editore, Reggio Calabria, 2001, p. 72.

¹⁷ Ivi, Rapporto del prefetto al Ministro dell'Interno, Cosenza 28 gennaio 1886. Il prefetto, sbaagliando la somma dei dati forniti dagli uffici di pubblica sicurezza di Cosenza (1673), Castrovillari (1048), Paola (967), Rossano (566), segnala al ministro la concessione di 3648 passaporti, 926 in più del periodo precedente.

lia e in Europa¹⁸. In questo quadro, i tassi di partenza dalla Calabria registrati tra il 1901 e il 1913, evidenziano altri studiosi, raggiunsero la cifra di 37 emigrati ogni mille abitanti, rispetto al 20 per mille della media italiana¹⁹. Il Cosentino fornì sempre il più grosso apporto. «Dal Cosentino – scrive Trischitta – tra il 1879 e il 1893 si parte quasi esclusivamente per l'Argentina»²⁰. E Devoto conferma che nella seconda metà degli anni Novanta dell'Ottocento a Buenos Aires «si diressero oltre i due terzi degli emigrati totali» dell'intera provincia di Cosenza²¹, compreso un consistente contingente di calabro-albanesi.

Le cifre della tabella 2 documentano che dal 1876 al 1915 quella di Cosenza è stata la provincia di maggiore emigrazione verso l'Argentina.

Regione	Provincia	Emigrati
Basilicata	Potenza*	78.722
Abruzzi	Chieti	53.867
Campania	Salerno	56.817
	Cosenza	131.390
	Catanzaro	59.797
Calabria	Reggio Calabria	35.347
	Catania	67.725
Sicilia	Catania	67.725
Liguria	Genova	84.684
Piemonte	Torino	95.626
	Cuneo	90.759
	Alessandria	90.807
	Novara	40.990
Marche	Macerata	81.344

* Potenza all'epoca era l'unica provincia della Basilicata.

Tab. 2 – Elaborazione da M.C. Nascimbene, *Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965)*, in *Euroamericani. La popolazione di origine italiana in Argentina*, Fondazione G. Agnelli, Torino 1987, pp. 285-286.

Con l'inizio del XX secolo, sebbene altre mete attraggano la maggior parte degli emigrati calabresi, come abbiamo accennato, l'Argentina non perde il proprio fascino: dal 1901 al 1910 vi sbarcano in 100.134 (i due terremoti del 1905 e del 1908 che provocarono lutti e rovine, diedero nuova linfa alle partenze), cifra ri-

¹⁸ Fernando J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007, p. 255. Si veda anche: Maria Cristina Cacopardo, José Luis Moreno, *La emigración meridional a la Argentina: calabreses y sicilianos (1880-1930)*, in «Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana "Dr. E. Ravignani"», III serie, 3, I semestre 1991, pp. 29-51.

¹⁹ Maria Cristina Cacopardo, José Luis Moreno, *Emigrantes hacia la Argentina desde una pequeña comuna meridional italiana*, in Idd., *La familia italiana y meridional en la emigración*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994, pp. 73-78.

²⁰ D. Trischitta, *Note preliminari ad una ricerca sull'emigrazione dalla Calabria in Argentina* cit., p. 374.

²¹ F. J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina* cit., p. 250.

dottasi a 45.734 nel decennio successivo a causa della Guerra che bloccò gli espatri e spinse molti emigrati al ritorno in patria come combattenti. Fino a quel momento le partenze sono state un crescendo, passando dalle circa duemila all'anno per il quinquennio 1876-1880 alle 47.000 unità raggiunte tra il 1909 e il 1913²². Nel 1906 l'esodo toccò cifre «spaventose»: 21.531 persone partirono dalla sola provincia di Cosenza che confermava ancora il suo triste primato, 18.987 da Catanzaro e 16.566 da Reggio²³. Tale ingente flusso, addirittura, generò un paradosso: l'amministrazione provinciale di Cosenza, in verità pressata dai proprietari terrieri che vedevano svuotarsi le campagne, chiese al governo di favorire l'immigrazione in Calabria di contadini e braccianti di altre regioni per riempire il vuoto lasciato da coloro che erano emigrati oltre oceano²⁴.

Dopo la Grande Guerra, il governo fascista, con le sue ambiguità nella politica migratoria²⁵, non riuscì ad arrestare totalmente i flussi. Dal 1916 al 1940, infatti, ben 114.500 calabresi raggiunsero Buenos Aires: la punta massima di 59.284 ingressi, che significa il 62,6 per cento di tutta l'emigrazione calabrese di quel periodo, fu toccata dal 1921 al 1925, come ricava Nascimbene disaggregando i dati²⁶.

Irrilevanti le cifre degli emigrati all'inizio della seconda guerra mondiale quando i rimpatri dal Plata per le contingenze mondiali sono di gran lunga superiori, migliaia di calabresi ripresero a varcare l'oceano al termine dell'immane conflitto, stemperando così le tensioni sociali che, per l'esubero di manodopera e la fame, avevano portato al grande movimento di occupazione delle terre. La Calabria era uscita dalla guerra ancora più povera e depressa. L'Argentina rimase uno degli approdi privilegiati.

I dati nazionali forniti dall'Istat per la decade 1941-1950 (a causa degli eventi bellici non sono stati rilevati gli anni dal 1943 al 1945, ma c'è da ritenere che al di là di qualche clandestino il flusso si sia totalmente e realmente arrestato), segnalano una ripresa consistente degli espatri in seguito ad accordi economici bilaterali. Dal 1947 al 1949, da quando cioè fu riattivata la corrente migratoria e «gli arrivi dei nuovi emigrati si succedono con ritmo regolare», come segnalava il mensile democristiano di Buenos Aires l'«Unione italiana» che salutava e forniva ai «fratelli» appena sbarcati una piccola guida dell'immigrato²⁷, si registrò una forte crescita con il picco di 89.715 emigrati nel 1949. In totale gli emigrati italiani in Argentina tra il 1946 e il 1950 furono 304.379 (Tab. 3).

²² Francesco Balletta, *Emigrazione e struttura demografica in Calabria nei primi cinquanta anni di unità nazionale*, in Pietro Borzomati (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi*, Cser, Roma 1980, p. 11.

²³ *La spaventosa emigrazione dalla Calabria*, in «Cronaca di Calabria», 14 aprile 1907.

²⁴ Giov[anni] Patari, *L'immigrazione in Calabria*, in «Cronaca di Calabria», 14 febbraio 1907.

²⁵ Maurizio Vernassa, *Note su emigrazione e fascismo: la politica "a vista" del regime (1922-1928)*, in «Signos Universitarios», 39, 2003, pp. 107-134.

²⁶ Mario C. Nascimbene, *Origini e destinazioni degli italiani in Argentina*, in Francis Korn (a cura di), *Euroamericani, vol. II. La popolazione italiana in Argentina*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1987, pp. 69-91.

²⁷ *La corrente migratoria fra l'Italia e l'Argentina è stata riaperta*, in «Unione italiana», giugno-luglio 1947.

Anno	Espatri in Argentina	Rimpatri	Espatri totali	Rimpatri
1941	226	2.598	8.809	46.066
1942	138	2.928	8.246	20.535
[...]	[...]	[...]	[...]	[...]
1946	651	21.890	110.286	4.558
1947	59.194	11.661	254.144	65.529
1948	77.347	19.506	308.515	119.261
1949	89.715	20.251	254.469	118.626
1950	77.472	15.734	200.306	72.034

Tab. 3 - Fonte: Istat. *Rilevazione del movimento migratorio della popolazione residente.*

Si tratta di cifre che evidentemente non possono tenere conto degli espatri clandestini, ma sappiamo che subito dopo la guerra furono numerosi i fascisti impauriti dai mutamenti istituzionali avvenuti in Italia che raggiunsero con passaporti falsi l'Argentina. La repubblica platense, grazie al più che accondiscendente governo Peron, offrì rifugio e asilo a gerarchi fascisti, a cominciare dal calabrese Carlo Scorza, ultimo segretario del Partito Nazionale Fascista, e a personaggi comunque compromessi con il regime che temevano ritorsioni o semplicemente non accettavano la nuova situazione nel nostro paese²⁸.

Per tutto ciò, ma anche per la confusione della ripresa post-bellica e per metodologie differenti di ricerca, i dati ufficiali relativi a quegli anni si discostano, non di poco, da quelli elaborati da un'organizzazione privata per la quale gli espatri sono stati molto più numerosi. Secondo uno studio statistico elaborato dal Bollettino quindicinale della Commissione cattolica di Assistenza agli emigrati e diffuso nel 1952, infatti, a fronte di 44.370 rimpatri, dal 1946 al 1950, con una punta di 98.250 migranti registrata nel 1949, 329.923 italiani raggiunsero l'Argentina, ben 25.544 in più del dato fornito dall'Istat (Tab. 4)²⁹.

Anno	Espatri in Argentina	Rimpatri	Differenza
1946	749	95	654
1947	27.234	3.108	24.126
1948	69.589	4.912	64.677
1949	98.250	7.460	90.800
1950	78.53	15.308	63.223

Tab. 4 - Fonte: Bollettino della Commissione cattolica di assistenza agli espatri (1952).

²⁸ Archivio Storico Ministero Affari Esteri (Roma), Affari Politici 1946-50, *Argentina*, b. 6, f. 20, Nota ricercata dell'ambasciatore Giustino Arpesani al Ministero degli esteri, Buenos Aires, 21 marzo 1949. Sulla fuga dei fascisti al Plata si veda: Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma 2006.

²⁹ *Emigrazione*, in «Il Messaggero d'Italia» (Buenos Aires), 9 ottobre 1952.

In questa nuova valanga emigratoria dai numeri ancora incerti, i calabresi che approdarono a Buenos Aires, tuttavia, furono sempre al primo posto rispetto agli altri gruppi regionali.

Quello che è certo è che con gli anni Cinquanta del Novecento l'esodo dalla Calabria continuò e nel quinquennio 1951-1955 furono 45.700 coloro che fecero la traversata transoceanica con destinazione Buenos Aires. Dopo l'accordo del 1953 tra Italia e Argentina agli emigrati italiani fu concesso di chiamare le mogli pagando un biglietto di sole 8.000 lire, per cui in quegli anni il numero di donne emigrate fu quasi equivalente a quello degli uomini³⁰. Tra le nuove migranti, così, molte furono le donne calabresi che s'imbarcarono sulle cosiddette «navi delle mogli»³¹, andando a rafforzare la percentuale già numerosa di quelle presenti in Argentina. «Nella decade del Cinquanta oltre il 65% degli italiani che vivevano nel nostro paese – ricorda, infatti, Cozzani de Palmada – provenivano dal Sud: quasi il 30% erano calabresi, seguiti per importanza dagli emigrati provenienti dalla Campania (15%) e dalla Sicilia (12%). Il 21% era delle regioni centrali, in particolare di Abruzzo e Molise (14%), e solo un 13% era nato nel nord, particolarmente nel Veneto e in Venezia [Giulia]»³².

L'Argentina, all'epoca in pieno sviluppo, aveva fame di lavoratori, ma ben presto il suo successo economico rallentò la corsa. Emigrare allora divenne inutile, oltre che difficile per le politiche restrittive messe in atto, per il cambio pesos-lira sempre meno favorevole, per le ridotte possibilità di rimesse alle famiglie. Dal 1956 al 1965 solo 15.000 calabresi scelsero l'Argentina come loro destinazione, e si ridussero all'insignificante cifra di appena 1.200 nel decennio successivo³³. Di fatto dagli anni Sessanta in poi il grande fiume migratorio si trasformò in un rigagnolo. Era finita l'era dell'esodo transoceanico che nel secondo dopoguerra ebbe anche altre direttrici, interessando Canada, Australia, Venezuela, gli stessi Stati Uniti, il Brasile e in misura ovviamente più contenuta paesi come il piccolo Uruguay. La nuova e massiccia emigrazione puntò verso il Nord Italia e l'Europa, dove i lavoratori calabresi scrissero nuove epopee, partecipando alla ricostruzione del dopoguerra e contribuendo al cosiddetto miracolo industriale.

³⁰ Amoreno Martellini, *L'emigrazione transoceanica fra gli anni quaranta e sessanta*, in Piero Bevilacqua, Andreina Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I - «Partenze», Donzelli, Roma 2001, pp. 369-84.

³¹ Oriana Bruno, «Le navi delle mogli: donne calabresi in Argentina», in «Altretalia», gennaio-dicembre 2009, pp. 61-84.

³² Maria Rosa Cozzani de Palmada, *Rupturas y continuidades en la experiencia migratoria: inmigrantes italianos de la segunda posguerra en Mendoza*, in «Amérique Latine Histoire et Mémoire. Les Cahiers ALHIM», 9, 2004, [En línea], Messo in linea il 18 febbraio 2005. URL: <http://alhim.revues.org/index387.html>. consultato il 18 marzo 2013. Id., *Sociedades y espacios de Migración. Los italianos en la Argentina y en Mendoza*, EDIUNC, Mendoza 1997.

³³ Con l'Argentina, addirittura, l'Italia avrà «un saldo migratorio positivo, situazione che caratterizza tutti gli anni Sessanta (con le sole eccezioni del 1967 e del 1969), quando le partenze per l'Argentina sono inferiori ai ritorni da quel paese»: cfr. Michele Colucci (a cura di), *La risorsa emigrazione. Gli italiani all'estero tra percorsi sociali e flussi economici, 1945-2012*, n. 60, luglio 2012, p. 8.

Piccole Calabrie, paesi doppi, santi e madonne

Sulle cause che hanno spinto tanti calabresi ad abbandonare la regione per andare all'estero attratti dalle notizie di salari ben più consistenti di quelli strappati in Calabria, non è questa la sede per soffermarsi più di tanto. Molto, infatti, è stato scritto. Sono cause sociali ed economiche che hanno segnato negativamente la regione per tutto il secolo emigratorio e anche oltre³⁴. Potrebbero essere riassunte con le parole del prefetto di Cosenza nel 1884, indicative della desertificazione degli spazi economici: «È sempre la dura necessità, la miseria, il desiderio di guadagnarsi altrove il pane che fa espatriare tante persone, le quali altrimenti, per mancanza di lavoro, deperirebbero nei loro paesi natali»³⁵. Tali motivazioni valgono, ovviamente, anche per quanti si recarono in Argentina, anche se non spiegano il perché della scelta di quel Paese e non di un altro. Quel che è certo è che subito dopo l'Unità d'Italia molti musicanti girovaghi raggiunsero il Sudamerica facendo da battistrada all'emigrazione di tipo economico. Il resto lo fece la propaganda degli «intercettatori stipendiati» del governo argentino, che facevano intravedere «facili e chimeriche fortune»³⁶. L'intensa catena dei richiami (non sempre per esclusivo ricongiungimento familiare ma più spesso «produttiva»), infine, stimolò le partenze con un potente effetto moltiplicatore, trasformando la Calabria in una regione per decenni in movimento.

Ma dove andavano, che facevano, come vivevano i calabresi in Argentina? Un loro identikit non è possibile. La vulgata li vuole rozzi e analfabeti ma gran lavoratori. Si tratta chiaramente di uno stereotipo che non tiene conto di artisti, letterati e altri personaggi di successo in campo politico o economico. Non c'è area del paese d'accoglienza, grande quasi dieci volte l'Italia, in cui i calabresi tuttavia non si siano spinti facendo svariati mestieri, anche se, in generale, preferirono l'area urbana della Gran Buenos Aires (nel Partido de La Matanza, per esempio, l'immigrazione di origine calabrese fu maggioritaria). Smisurate distese di terra furono messe a coltura grazie al lavoro dei contadini calabresi. Dalla Terra del Fuoco all'estremo nord del Paese, dalla costa atlantica al confine cileno, essi dissodarono campi, piantarono alberi e vigne, raccolsero frutti. Assieme ad abruzzesi, molisani, campani, i calabresi «si dedicarono allo sfruttamento della foresta subtropicale», fecero i pescatori sulla costa marplatense³⁷, diedero l'anima per coltivare le terre mendozine e santafesine, si ribellarono ai soprusi e parteciparono al «Grito de Alcorta» del 1912, la più grande delle rivolte *campesinás*, contribuirono anche se in misura numericamente modesta alla colonizzazione delle terre patagoniche e alla

³⁴ Si veda: Giuseppe Masi, *Tra spirito d'avventura e ricerca "dell'agognato peculio": linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Otto e Novecento*, in «Giornale di storia contemporanea», III, 2, 2000, pp. 93-108.

³⁵ ACS, Min. Int., *Gabinetto*, Rapporti dei prefetti (1882-1894), b. 6, f. 21, Rapporto del prefetto Reichlin al Ministro dell'Interno, cit.

³⁶ *Le associazioni calabresi in Argentina*, in «Calabria» (Buenos Aires), 1 dicembre 1935.

³⁷ Nicolino Castiello, *La pesca in Argentina e Mar del Plata*, in «Bollettino della Società geografica italiana», serie X, 7, 1978, pp. 81-112.

fondazione di nuove città come Villa Regina nell'Alta Valle del Rio Negro, un modello fascista di colonizzazione programmata, che può essere considerata la prima delle cosiddette «Città del Duce»³⁸: qui, tra i pionieri, ci furono sei famiglie calabresi giunte tra il 1925 e il 1926 dalla provincia di Reggio Calabria (Ligato, Nicosia, Oliveri, Palomaro, Sgro e Vazzana)³⁹ e altre arrivarono ancora nel secondo dopoguerra. Molti emigrati furono artigiani e commercianti operosi nella Capitale federale e nelle città dell'interno.

Sta di fatto che coloro che emigrarono in maniera definitiva, non rinunciarono a portare qualcosa con sé per superare il senso di smarrimento che li accompagnava e a mettere in atto sistemi di riorganizzazione della vita sociale che in qualche modo consentissero il mantenimento del legame con la patria di origine. Persone che partivano dagli stessi paesi e dalle stesse aree geografiche, hanno riprodotto così sistemi urbanistici, ambienti e comportamenti somiglianti a quelli di origine, con identici aspetti sociali e culturali da preservare e perpetuare. È la costruzione di quel paese doppio, sosia di quello lasciato oltreoceano, di cui parlano gli antropologi. Le case basse di Lomas del Mirador, Ramos Mejia e non solo, le donne sedute davanti alle porte di casa, con le spalle alla strada, a chiacchierare e magari a ricordare i tempi in cui vivevano in Calabria, sono diventate l'immagine plastica di una «calabresità» fatta di un mix di gesti, parole ed emozioni.

Tante minuscole Calabrie si sono formate così in terra argentina. San Isidro è uno dei tanti esempi: Borgo Calabria era tutto di calabresi. E ancora: una comunità albidonese già nel 1890 era presente nella Provincia del Chubut. Indicativo, in tal senso, è anche il caso dei calabro-albanesi, essi stessi «risultato» di un vecchio esodo avvenuto secoli prima⁴⁰, i quali si insediarono a Luján. Una accurata analisi delle reti familiari e paesane, infatti, ha accertato che migrati provenienti da San Demetrio Corone, Santa Sofia d'Epiro, Vaccarizzo Albanese, Macchia e San Cosmo Albanese tra il 1905 e il 1920 contribuirono alla nascita del quartiere Sant'Elena, nella periferia di Luján, dove gran parte delle famiglie si stabilì⁴¹. Non

³⁸ Pantaleone Sergi, *Un modelo fascista de emigración italiana en Argentina. Así nació Villa Regina (Alto Valle del Río Negro)*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», XXV, 72, 2012, pp. 187-221.

³⁹ Silvia Zanini, *Las historias que nos unen*, Arcoiris, Villa Regina 2006, p. 21 e n.

⁴⁰ Mario Bolognari, *Arbëreshë in Emigrazione*, in «Zjarri», n. 30, 1986, pp. 5-17. Sull'emigrazione dei calabro-albanesi si veda anche M. Bolognari (a cura di), *La diaspora della diaspora. Viaggio alla ricerca degli Arbëreshë*, ETS, Pisa 1989; e ancora: Pier Francesco Bellinello, *L'emigrazione dalla Calabria albanese*, in Claudio Cerreti, *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 4-9 maggio 1992), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, 2 voll., pp. 193-205.

⁴¹ Dedier Norberto Marquiegui, *Reti sociali, solidarietà etnica e identità. L'impatto delle catene italo-albanesi a Luján*, in G. Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia e lavoro*, Studium, Roma 1993, p. 227. Dello stesso autore si veda: *Aproximación al estudio de la inmigración italo-albanesa en Luján*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», III, 8, 1988, pp. 51-81; *La Construcción de la Italianidad en Argentina (Luján, Provincia de Buenos Aires, 1870-1920)*, in «Locus» (Juiz de Fora), XV, 1, 2009, p. 153-169; *El barrio de los italianos. Los italo-albaneses de Luján y los orígenes de Santa Elena*, Librería de Mayo, Luján 1996; *Migración en cadenas, redes sociales y movilidad. Reflexiones a partir de los casos de los sorianos y albaneses de Luján, Buenos Aires, Argentina, 1889-1920* in «EIAL. Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe» (Tel Aviv), V, 1, 1994, pp. 105-136.

solo. Un consistente gruppo di lavoratori di cultura e lingua arbëreshë giunti a Luján tra Ottocento e Novecento, tutti originari di San Demetrio Corone e di San Cosmo Albanese, tra le due guerre mondiali fu assunto nello stabilimento tessile dell'impresa Algodonera Flandria, fonte importante di lavoro per Luján e dintorni⁴².

Il dialetto come lingua familiare, in primo luogo, rappresentò a lungo l'elemento unificante per eccellenza delle diverse comunità. Le sedi delle associazioni erano e ancora in parte sono una sorta di enclave calabrese, luoghi in cui nelle riunioni sociali l'*asado* argentino è servito assieme ai salumi piccanti calabresi, e nei pranzi che si svolgono in saloni imbandierati non mancano mai pasta al pomodoro, pollo e insalata che sanno tanto di Calabria⁴³.

Per rafforzare questo inconscio sistema di autodifesa identitaria, gli emigrati calabresi si sono portati appresso i loro santi e le loro tradizioni, queste ultime ormai contaminate e ibridate da costumi locali. Si pensi per esempio al simulacro di San Michele Arcangelo, patrono dell'«Associazione spilingese» che dal 1938 riunisce gli emigrati provenienti da Spilinga, nel Vibonese: viene portato in processione con una fascia tricolore e una bianco azzurra (colori della prima e della seconda patria), incrociate sul petto come quelle usate dai sindaci nelle manifestazioni ufficiali. Devozione popolare, religiosità ed emigrazione diventano così un tutt'uno⁴⁴.

Il Santo o la Vergine di un determinato paese diventano i simboli di riconoscimento e aiutano a preservare d'identità di coloro che sono arrivati dallo stesso luogo e dei loro discendenti⁴⁵. «I calabresi – ha spiegato un sacerdote ben inserito nella comunità italiana – fondono nelle loro associazioni questo desiderio di mantenere le loro tradizioni e le loro origini nella devozione al Santo del paese. Inoltre, la spinta religiosa e culturale permette loro di dar origine a opere veramente amirevoli»⁴⁶.

Poggiando sui simboli comunali, religiosi o civili (nelle case degli emigrati di Longobucco, per esempio, è presente sempre un'immagine del protettore San Domenico accanto alla foto del campanile normanno emblema del paese natio⁴⁷), tra

⁴² Mariela Ceva, *Empresas, trabajo e inmigración en la Argentina. Los casos de la Fábrica Argentina de Alpargatas y la Algodonera Flandria (1887-1955)*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2010.

⁴³ Amd Schneider, *L'etnicità, il cambiamento dei paradigmi e le valutazioni nel consumo di cibi tra gli italiani di Buenos Aires*, in «Altreitalie», 7, 1992, p. 745.

⁴⁴ Alicia Bernasconi, *Cofradías religiosas e identidad en la inmigración italiana en Argentina*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos» 5-14, 1990, pp. 211-222.

⁴⁵ Laura Pariani, *Santi nella valigia*, in *Il Dio nella valigia. Cristianesimo tra emigrazione e immigrazione*, Edizioni Il Grappolo, Mercato San Severino 2004, pp. 87-93; Id. *Il santo nella valigia*, in «Il Sole – 24 Ore», 3 novembre 2003.

⁴⁶ Fabrizio Pesce, *Calabria: testimone di fede e di cultura*, in «Calabria terra d'amore», dicembre 2009. Pesce è direttore del periodico «Voce d'Italia», responsabile della Congregazione Scalabriniani in Argentina e cappellano della comunità italiana nella chiesa «Madre de los Inmigrantes» di La Boca.

⁴⁷ Salvatore Muraca, *Emigrazione calabrese: longobucchesi in Argentina*, in «Altreitalie», luglio dicembre 2007, p. 94.

Ottocento e Novecento nascono diverse associazioni. Ogni comunità, anche se non concentrata in un luogo fisico ristretto, finisce per avere la propria associazione e la propria festa patronale alla quale convergono, ogni anno, i compaesani: «La forza della spiritualità delle associazioni è stata così preponderante da diventare festa patronale di alcune parrocchie»⁴⁸. Gli emigrati di Belvedere Marittimo, allora, festeggiano il loro San Daniele, quelli di Zaccanopoli si ritrovano per celebrare la Madonna della Neve, quelli di Albidona esaltano San Michele Arcangelo come quelli di Spilinga impegnati a festeggiare anche la Madonna delle Fonti. E ancora: quelli di Vazzano e Vena Inferiore ricordano San Francesco di Paola e quelli di Limbadi – fin dal 1934 – onorano San Pantaleone (a La Tablada nel 1967 hanno costruito una Chiesa, subito eretta in parrocchia, dedicata al loro protettore). Gli emigrati di Mammola, inoltre, solennizzano San Nicodemo, quelli di Paludi San Clemente, mentre quelli di San Sosti la Madonna del Pettoruto. Gli emigrati di Bivongi nella città di La Plata, dove dal gennaio 1960 ha sede il Centro culturale bivongesi, infine, festeggiano Maria Santissima Mamma Nostra in corrispondenza della Sagra che si tiene nel paese di origine. E così via: più di cinquanta associazioni d'ispirazione religiosa hanno alimentato negli anni la devozione verso i santi protettori dei paesi di origine e verso la madonna⁴⁹.

Mutualismo, solidarietà e cultura in salsa paesana

Il termine comunità per gli emigrati dalla Calabria forse è poco appropriato e solo con uno sforzo d'immaginazione si può ritenere che sia esistita o esista una collettività calabrese come unica rappresentanza da spendere sul «mercato» dell'italianità. A ogni modo c'è stato, e anche fiorente, un associazionismo calabrese di tipo mutualistico. Ha origini ottocentesche ma è nel Novecento, sulla base delle notizie disponibili, che si è sviluppato soprattutto come fenomeno legato alle comunità di paese, per poi tentare momenti di aggregazione più o meno riusciti che, tuttavia, nulla tolgono all'autonomia delle piccole associazioni già esistenti.

Concentrati per lo più nella Capitale e nella Provincia di Buenos Aires, i calabresi hanno teso generalmente a isolarsi in gruppi, a vivere la loro vita in disparte dagli altri gruppi di italiani. «Capita di rado che calabresi lavorino, mangino, dormano, bevano insieme coi lavoratori di altre regioni», annotava nel 1915 il medico e saggista Giuseppe Tropeano. L'autorevole osservatore ricorda che i calabresi si vedevano tra di loro, «gli stessi paesani... nello stesso ambiente di lavoro: nella stessa *cocceria*, nello stesso *corallone* e nella stessa azienda», oppure «si radunavano a mangiare, bere e dormire, a gruppi i paesani di diverso sesso» nei *conventillos* o

⁴⁸ F. Pesce, *Calabria: testimone di fede e di cultura* cit.

⁴⁹ Sandro Leanza, *Calabria cristiana: società, religione, cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Vol. 2, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, p. 99. Si veda anche: Gianfausto Rosoli, *Festività mariane dei calabresi in Argentina*, in Giosafatto Trimboli (a cura di), *S. Maria di Polsi. Storia e pietà popolare*, Laruffa Ed., Reggio Calabria 1990, pp. 403-416.

nelle cantine (*case di comida*) «mantenute dagli stessi paesani i quali fan credito ma per pagarsi con fortissimi interessi»⁵⁰.

Come ha già notato Maria Minicuci, inoltre, si può parlare di «calabresi di diverse origini, in relazione tra loro sempre meno ed in rare circostanze»⁵¹. Questo non significa che essi si estraniassero dalla vita della comunità italiana più generale. Negli elenchi dei soci delle grandi società di mutuo soccorso, di calabresi ce ne sono stati molti e tanti di loro hanno avuto ruoli dirigenziali. Basti ricordare Domenico Perrupato, originario di Mormanno, uno dei quattro membri della Società di Beneficenza incaricati di raccogliere fondi per la costruzione dell'«Ospedale Italiano»⁵². E ancora: Giuseppe Maria Caminiti, tecnico ortopedico, emigrato da Villa San Giovanni che all'inizio del Novecento fu dirigente della «Unione e benevolenza» e della Federazione Generale delle Società Italiane in Argentina, dedicandosi «con filantropia esemplare alle opere mutualistiche»⁵³. E in tempi a noi più vicini, Michele Munno, nel 1989 tra i fondatori del «Circolo Albidonese»⁵⁴, dirigente della stessa «Unione e benevolenza» e direttore di una Scuola italiana.

Eppure i calabresi di Buenos Aires ben presto si si erano fatti notare come gruppo regionale all'interno della variegata realtà associativa della capitale argentina e tra le fila di un nascente movimento operaio impegnato a darsi una propria struttura organizzativa per la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati. Tra le venti società italiane di mutuo soccorso attive negli anni Novanta del XIX secolo, infatti, operò un'associazione «Giovani calabresi» fondata a Buenos Aires nel 1884. Essa «si estinse per mancanza di impulsi vitali»⁵⁵ ma fu ricostituita nel 1906 con lo stesso nome e le stesse finalità. È la più antica associazione di tipo regionale di cui si ha notizia ma di essa si conosce solo il nome.

Qualcosa in più, invece, sappiamo dell'«Unione calabrese» fondata nel 1888, che contava 250 membri e aveva finalità di mutuo soccorso: già il 29 marzo 1890, rappresentanti di questa associazione, guidata però da un intellettuale di altra regione, Benedetto Meoli, giornalista e docente originario di Campobasso arrivato al Plata due anni prima, parteciparono con altre 24 organizzazioni – 12 italiane e tra esse nessun'altra di tipo regionale – all'assemblea che redasse il manifesto rivolto a tutti i lavoratori della Repubblica Argentina chiamati per la prima volta a

⁵⁰ Giuseppe Tropeano, *La fine dell'«America» (L'ultimo aspetto dell'emigrazione)*, Società Editrice Parthenope, Napoli 1915, p. 47. Impegnato politicamente nelle file del Partito socialista della sua Calabria (fu tra i fondatori delle prime sezioni), Tropeano divenne frequentatore dell'Argentina per i suoi studi di medicina sociale legati all'emigrazione.

⁵¹ Maria Minicuci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 42.

⁵² Perrupato fece parte anche del direttorio del «Nuovo Banco Italiano» e fu presidente della commissione amministratrice del quotidiano «L'Operaio italiano», un giornale etnico di tendenza monarchica, con redazione anonima, considerato «serio e moderato», in vita fino al 1897 (Su «L'Operaio italiano», cenni in P. Sergi, *Patria di carta cit.*, pp. 28-29 e *passim*).

⁵³ Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, *L'Argentina degli Italiani*, Vol. 1, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1989, p. 324.

⁵⁴ *Circolo albidonese di Buenos Aires, Verbale n. 1*, in «L'Albidonese», maggio 1989.

⁵⁵ Vincenzo Braione, *Le associazioni*, in «Corriere Rivista», Buenos Aires, 16 ottobre 1970.

celebrare il 1° Maggio come festa del lavoro e invitati a battersi, tutti uniti, per leggi di tutela⁵⁶. Nonostante le minacce e ricatti dei datori di lavoro per fare fallire la manifestazione, il primo maggio migliaia di persone si ritrovarono in piazza⁵⁷.

A conferma di un ruolo politico autonomo, l'«Unione calabrese» fu ancora in prima fila nella rivoluzione del luglio successivo, quando la comunità italiana, rappresentata da diversi giornali della colonia, mostrò un'exasperata conflittualità etnica all'interno di una più che complessa situazione argentina: il presidente Juárez Celman, dopo giornate infuocate, sparatorie per le strade di Buenos Aires, scontri violenti e sollevazioni popolari contro il governo, riuscì a domare la rivolta ma fu costretto ugualmente a passare la mano al suo vice Carlos Pellegrini. In quel surriscaldato clima politico, due società meridionali, l'«Unione Calabrese» e il «Circolo Sannitico», organizzarono «una impressionante dimostrazione popolare in onore di Dardo Rocha»: le bande musicali e i rappresentanti delle due società, guidati da Meoli, marciarono per ore lungo le vie della Capitale⁵⁸. All'«Unione Calabrese» e al «Circolo Sannitico» erano convinti che a porre fine al regime di Celman fosse stato Rocha, considerato il «campione» della naturalizzazione degli stranieri, una battaglia per cui la comunità italiana era fortemente impegnata nell'intento di arrivare alla «terra promessa della politica argentina».

Oltre alle associazioni «Giovani calabresi» e «Unione calabrese», un «Circolo Calabrese» che si prodigò nella difesa del buon nome della regione dagli attacchi della stampa nazionale è segnalato nel 1914.

Come si può notare un associazionismo di tipo regionale ebbe scarsa fortuna. Senza un reale vincolo di comunità era molto difficile che tutti si riconoscessero in un'unica e forte associazione calabrese, sebbene venisse in seguito auspicata come il luogo di riunione «di quanti hanno il culto del focolare domestico», frequentata da uomini che non escono mai, che perpetuano i sistemi di relazioni sociali, mediante lo scambio delle visite, che amano riunirsi in famiglia, per abbandonarsi ai ricordi del luogo natio⁵⁹. A ogni modo, quando ci sono importanti motivi di incontro – assicurava molti anni fa un dirigente della «Associazione calabrese» – si cerca di esserci in molti, «da quelli di Castrovillari, a quelli di Santa Cristina, da quelli di Monasterace a quelli di Nicastro. Allora siamo tutti calabresi e basta»⁶⁰.

Sono state, allora, le associazioni paesane, più attive perché garanti di uno spazio identitario ritagliato «su misura» e di più stretti contatti con i loro concittadini, a costituire l'ossatura di una rete di «calabresità» su tutto il territorio argentino. E

⁵⁶ Leónidas Ceruti, *Historia del 1° de Mayo en Rosario: 1890-2000*, Editorial “La Communa”, Rosario 2002, p. 21. Sull'argomento cfr. anche Rodolfo Puiggrós, *El yrigoyenismo*, Jorge Álvarez, Buenos Aires 1965, p. 178.

⁵⁷ Cfr. «La Patria Italiana» e «L'Operaio Italiano», 1 e 2 maggio 1890.

⁵⁸ Romolo Gandolfo, *Inmigrantes y política en Argentina. La Revolución de 1890 y la campaña en favor del la naturalización automática de residentes extranjeros*, in «Estudios migratorios latinoamericanos», 6, 17, 1991, pp. 23-54.

⁵⁹ *Le associazioni regionali*, in «Calabria», Buenos Aires, 1 luglio 1937.

⁶⁰ Pantaleone Sergi, *Grandi abbuffate e canti calabresi*, in «Il Giornale di Calabria», 10 febbraio 1980.

ciò, secondo Rosoli, si spiega per l'elevata componente familiare che ha caratterizzato i flussi dalla regione⁶¹.

Secondo «Calabria», rivista della «Federazione delle Società calabresi», a fare scuola «alle altre associazioni simili che sorsero a diecine», nel febbraio 1911 fu la fondazione dell'associazione «Pro Rossano»⁶². Nata per impulso di «un nucleo di patrioti e volenterosi, animati da nobili sensi di solidarietà e di progresso», essa aveva l'obiettivo di «stringere legami spirituali col “dolce suolo natio”, mercé una contribuzione periodica in valuta pel sostenimento delle opere caritative. Intendeva intensificare, inoltre, l'istruzione tra i bimbi poveri, provvedendo loro libri e vestitini ed ingrandendo fin dove era possibile la Biblioteca popolare».

Per «Calabria» – ma non era così – l'associazione fu «il primo aggruppamento di calabresi», sebbene «a carattere prettamente campanilistico» che ha avuto il grande merito di svegliare dal «letargo in cui soggiacevano inconsciamente le altre comunità paesane della stessa regione»⁶³.

In verità la «Pro Rossano» fu preceduta da altre associazioni. Certamente dalla «Pietro Toselli». Fondata nel 1897 a Buenos Aires e presieduta da Gerardo Soranni, quest'ultima raccoglieva gli emigrati di Fiumefreddo Bruzio. Di essa diede notizia la rivista «Caras y Caretas» in un articolo dedicato a un concorso di bellezza infantile organizzato per celebrare il primo anniversario della nascita dell'associazione, concorso al quale, nel salone della «Operai italiani», presero parte circa trecento concorrenti⁶⁴. E ancora: un «Circolo amendolarese» era attivo già nel 1906, a conferma di un ruolo chiaramente visibile che la comunità dell'Alto Jonio cosentino ebbe all'interno della collettività italiana emigrata a Buenos Aires⁶⁵.

Questi circoli non erano i soli. In un'intervista del 1907, lamentando la mancata costituzione di un'associazione che raggruppasse i circa tremila coriglianesi, un emigrato affermava che non c'erano «italiani di altri paesi o di altre regioni» che non avessero già all'epoca la loro società⁶⁶. Coeva, invece, all'associazione rossanese era la «Società Mutua Operaia di Bonifati», fondata nel febbraio 1911 come filiazione di quella esistente nel paese d'origine (presidente era Aurelio Pascale)⁶⁷, che si distinse nella raccolta di fondi per le famiglie dei morti e dei feriti nella guerra italo-turca⁶⁸.

Questo tipo di associazioni, a ogni modo, ebbe un *exploit* dopo la prima guerra mondiale. Il 5 marzo 1922, per esempio, fu fondata una Società italiana di Mutuo Soccorso «Gioiosa Jonica al Plata», presieduta da Francesco Agostino⁶⁹, nota per

⁶¹ Gianfausto Rosoli, *Cento anni di emigrazione Calabrese in Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente - approfondimenti*, Vol. 3, Parte 2, Gangemi, Roma 1997, p. 219.

⁶² *Le associazioni calabresi in Argentina*, in «Calabria», Buenos Aires, 1 dicembre 1936.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ P.B.T., *Concorso infantil de belleza*, in «Caras y Caretas» (Buenos Aires), 10 dicembre 1898.

⁶⁵ Un circolo omonimo è stato fondato a Lanus nel 1988.

⁶⁶ *Vita argentina*, in «Il Popolano» (Corigliano Calabro), 12 maggio 1907.

⁶⁷ *I calabresi in America. Una commemorazione*, in «Cronaca della Calabria», 28 gennaio 1912; *I calabresi in America*, in «Cronaca della Calabria», 4 marzo 1912.

⁶⁸ *I calabresi in America per i morti e i feriti in guerra*, in «Cronaca della Calabria», 30 novembre 1911.

⁶⁹ *Gioiosa Jonica al Plata*, in «La Patria degli Italiani», 28 febbraio 1923.

l'organizzazione di un festival artistico e danzante di cui diede notizia la stampa⁷⁰.

Il 27 agosto 1927, un gruppo di emigrati originari di Corigliano Calabro, per iniziativa del sacerdote Francesco Cocola, diede vita alla società mutualistica per operai e braccianti «I Coriglianesi Uniti» presieduta dal ventenne Giuseppe Vulcano⁷¹. Nell'ottobre dello stesso anno l'associazione entrò in crisi e subì una scissione per motivi politici: guidata dall'anarchico Luigi Tarsitani fu fondata la «Cor Bonum», società di mutuo soccorso che provvedeva all'assistenza dei soci più bisognosi anche mediante sussidi economici⁷², mentre il reverendo Cocola e altri fondarono e animarono una seconda associazione denominata «Fratellanza Coriglianese»⁷³.

Nel 1928, ancora, si ha notizia della fondazione, avvenuta il 27 aprile, di una «Associazione Savellese di Mutuo Soccorso». E sempre in quegli anni furono attive tra le altre la «Società Cassano Jonio», il «Circolo Unione Palmese Francesco Cilea» presieduto da Antonio Trimboli, la «Pro Montalto Uffugo», la «Fratellanza bisignanese» e l'«Unione Operaia Bonifatense Domenico Ferrante» presieduta da Luigi De Brasi, un socialista collaboratore del quotidiano di sinistra «L'Italia del Popolo», giornale che dedicava molta attenzione alle attività delle associazioni antifasciste italiane nella capitale argentina.

Un ruolo unificante cercò di assumere la «Fratellanza calabrese di cultura e mutualità» che si costituì nel 1932 «per raggruppare i numerosi ed attivi elementi di questa forte e volenterosa collettività che già conta parecchie aggruppazioni paesane ed un giornale, “La Voce dei Calabresi”, bollettino mensile di ricco notiziario informativo»⁷⁴. La «Fratellanza calabrese», tendenzialmente antifascista, nel gennaio 1935 si fuse con l'«Unione calabrese».

Un processo aggregativo più ampio sarebbe stato più o meno raggiunto con la costituzione della «Federazione delle Società Calabresi», pilotata dalle autorità diplomatiche e dal fascio di combattimento locale, che pubblicò la rivista «Calabria» inviata gratuitamente a tutti i soci. Alla Federazione, nel corso di un'assemblea svoltasi il 21 giugno 1936, diedero vita la «Società calabresi riunite», la «Cor Bonum», il circolo «Unione Palmese Francesco Cilea», la «Pro Paludi», la «Maggiore Pietro Toselli» e il «Circolo Mormannese» a cui si aggiunsero ben presto il «Circolo Filantropico Curinghese», la «Pro Montalto Uffugo», la «Pro Rossano» e altre ancora⁷⁵. Gli scopi statutari della Federazione, che si definiva «apolitica», prevedevano di «rafforzare la solidarietà di sentimenti ed interessi tra i calabresi resi-

⁷⁰ *Gioiosa Jonica al Plata. Festival artistico e ballo*, in «La Patria degli Italiani», 5 dicembre 1923.

⁷¹ Carlo Di Noia, *Il fenomeno dell'emigrazione dalla Calabria nelle Americhe tra Ottocento e Novecento. Il caso di Corigliano Calabro*, Editrice Aurora, Corigliano Calabro 1995, p. 77.

⁷² Il 15 giugno 1947 fu l'unica Società calabrese a partecipare all'organizzazione di una manifestazione in omaggio al primo ambasciatore della Repubblica Italiana a Buenos Aires, Giustino Arpesani (cfr. *La collettività unita rende omaggio alla Repubblica e saluta il suo Ambasciatore*, in «L'Unità degli italiani» (Buenos Aires), 15 giugno 1947.

⁷³ *Cose nostre*, in «Il Popolano», 30 aprile - 5 maggio 1929.

⁷⁴ *La “Fratellanza Calabrese”*, in «La Nuova Patria», 28 febbraio 1932.

⁷⁵ *Le associazioni calabresi in Argentina* cit.

denti nella Repubblica Argentina ed i rapporti tra questi ed i residenti nella regione natia». La «federazione», inoltre, intendeva valorizzare i rapporti economici e morali e favorire lo sviluppo della cultura della regione d'origine⁷⁶. Primo presidente fu eletto il dottor Giuseppe Santagati, un medico molto stimato all'interno della colonia italiana, protagonista dell'associazionismo etnico calabrese anche nel secondo dopoguerra.

I rapporti tra i gruppi calabresi non furono in ogni momento idilliaci. Alla Federazione, quasi per confermare una connaturata conflittualità interna alla collettività, cercò di fare concorrenza la «Famiglia Calabrese» presieduta da Carmelo Re. Quest'ultima associazione, che pubblicava un proprio giornale con lo stesso nome, subì a sua volta lacerazioni interne e scissioni⁷⁷. Il periodo tra le due guerre, certamente, non incentivava alla «fratellanza». A Buenos Aires, dove si erano stabiliti molti esuli antifascisti, si crearono contrapposizioni ideologiche intra-etniche alle quali non furono estranee le collettività calabresi: l'emigrazione sovversiva portò a Buenos Aires 107 calabresi schedati dalla polizia italiana, di cui 82 comunisti. Molti emigrati aderivano ad associazioni antifasciste e anarchiche⁷⁸ e si formò, tra l'altro, un «Gruppo libertario cetrarese» che operò in forte opposizione alle associazioni fasciste⁷⁹. A conferma del dualismo, lo scrittore Ernesto Sabato, calabrese di origine, ha ricordato che a suo padre, vecchio socialista, piaceva Mussolini e per questo leggeva un quotidiano fascista di Buenos Aires, mentre la madre, che odiava il Duce, per informarsi si affidava a un giornale antifascista⁸⁰. Molti esuli antifascisti, tuttavia, furono costretti ad abbandonare l'Argentina. Stretti nella morsa della iper-fascista ambasciata italiana e del governo argentino, specialmente dopo il golpe del generale Felix Uriburu del 1930 che fece registrare vittime anche tra gli emigrati calabresi⁸¹, alcuni ripararono in Uruguay, altri tornarono in Italia e finirono al confino.

Nel secondo dopoguerra, finalità culturali e ricreative si sono sostituite a quelle mutualistiche e assistenziali delle associazioni delle origini. I flussi migratori si organizzavano sulla base di catene locali, familiari o meno, e non più su dimensione

⁷⁶ *Federazione delle Società Calabresi*, in «Calabria», Buenos Aires, 1 dicembre 1936.

⁷⁷ *L'allegria storia di una triste commedia*, in «la Famiglia Calabrese» (Buenos Aires), marzo 1934.

⁷⁸ Katia Massara, *Gli esuli calabresi fra dissenso e impegno politico*, in Amelia Paparazzo (a cura di), *Calabresi sovversivi nel mondo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 47. Si veda anche: Id. *L'emigrazione sovversiva: storie di anarchici calabresi all'estero*, Le Nuvole, Cosenza 2002; Oscar Greco, *Da emigrati a ribelli. Storie di anarchici calabresi in Argentina*, Klipper, Cosenza 2009.

⁷⁹ Angelo Pagliaro, *Il gruppo libertario cetrarese*, Klipper, Cosenza 2008.

⁸⁰ Maurizio Chierici, *Sabato. La mia lunga vita in fuga*, in «Corriere della Sera», 16 novembre 1999.

⁸¹ È il caso di Battista Garibaldi di Motta Santa Lucia, vittima innocente durante il colpo di stato. Nel 1932 alla moglie Maria Rosa Silvagni fu elargita per riparazione la somma di lire 25.190,50; cfr. Archivio di Stato di Catanzaro, Gabinetto Di Prefettura, Serie: Ministero Affari Esteri, America Latina (1929-1931), b. 247.

⁸² Sull'associazionismo italiano nel secondo dopoguerra si veda: Alicia Bernasconi, *Le associazioni i-taliane nel secondo dopoguerra: nuove funzioni per nuovi immigrati?*, in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Identità degli Italiani in Argentina*, CSER, Roma 1993, pp. 319-340. Sull'argomento - e più in generale sull'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra- si veda anche: Lucia Capuzzi, *La frontiera*

nazionale, come in epoca liberale⁸². Allo stesso modo, dopo un primo periodo in cui i nuovi arrivati ignorarono le antiche associazioni mutualistiche, fenomeno che riguardava tutti gli italiani, l'associazionismo calabrese – come quello di altre regioni italiane – ritrovò nuovi stimoli, dando vita ad associazioni di tipo paesano o regionale⁸³.

Il 25 maggio 1949 si costituì il «Centro Calabrese» che promosse la «Settimana di Calabria», manifestazione annuale che si svolge nella Capitale. Un gruppo di nuovi immigrati, invece, il 22 luglio 1954 fondò il «Circolo Calabrese». Erano certamente segnali di vitalità della comunità calabrese ma, al contempo, conferma di quella frammentazione che l'aveva caratterizzata fin dall'Ottocento. I tempi, però, erano ormai maturi per un'aggregazione dei diversi sodalizi paesani. Negli anni successivi, infatti, si lavorò per una nuova associazione regionale allo scopo di promuovere con più forza i valori della cultura della terra d'origine, mantenere vive le proprie radici e le tradizioni e aiutare i soci in difficoltà.

Si arrivò così alla costituzione della «Associazione calabrese», la «Calabresa» come comunemente viene chiamata, mediante la fusione tra la «Cor Bonum» e il «Circolo Calabrese». Le due società il 7 ottobre del 1957 decisero di unirsi, dando vita alla «Unione Calabrese» e il 3 maggio dell'anno successivo l'assemblea dei soci scelse il nome definitivo di «Associazione calabrese mutuale a culturale». Il processo di aggregazione fu completato nel 1959 con l'adesione del «Centro Calabrese» che portò «in dote» quella «Settimana di Calabria» diventata ormai da tempo un appuntamento irrinunciabile nel calendario civile degli emigrati. Primo presidente del nuovo sodalizio fu il dottor Giuseppe Santagati affiancato da un altro prestigioso medico originario del Vibonese, il professor Giuseppe Logiudice, primario chirurgo e direttore dell'Ospedale Italiano che negli anni Sessanta sarebbe diventato presidente del sodalizio, subentrando al professor Richelmo Mantovani⁸⁴.

Il successo della «Calabresa» fu immediato: raggiunse subito 950 iscritti e pubblicò un periodico bimestrale, il «Notiziario la Calabria». Negli anni, questa associazione ha continuato a fare da traino e guida alle consorelle, anche con la celebrazione della «Settimana di Calabria», per far conoscere come e quanto i calabresi abbiano contribuito alla crescita dell'Argentina, e si è adoperata per offrire nuove occasioni di sociabilità ai propri iscritti: recentemente ha acquistato il palazzo, con teatro e due grandi saloni, di una vecchia associazione spagnola situato dietro la già ampia sede «storica» di Avenida Ipolito Yrigoyen.

L'attività delle varie comunità calabresi, tuttavia, rimase affidata principalmente alle associazioni paesane che, per lungo tempo ancora, hanno operato scollegate,

immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra in Argentina, Franco Angeli, Milano 2006, in particolare p. 286.

⁸³ Su tale modello si veda: Alessio Marzi, «Siamo canadesi solo per nascita, però abbiamo il bisogno di sentirsi friulani»: la regionalizzazione dell'emigrazione dall'Italia nel secondo dopoguerra e la Repubblica transnazionale delle regioni, in «Percorsi Storici», 1, 2013 [<http://www.percorsiistorici.it/numeri/numero-1/titolo-e-indice/saggi/alessio-marzi-siamo-canadesi-solo-per-la-nascita>].

⁸⁴ R. Mantovani, *Attività dei Calabresi in Argentina*, in «Cronaca di Calabria», 12 luglio 1964.

mediante iniziative rivolte esclusivamente ai propri associati.

All'inizio degli anni Settanta, si pose così il problema di una Federazione che raggruppasse e guidasse piccole e grandi associazioni attive nei quartieri della Capitale, della Gran Buenos Aires e dell'interno. Promotore di tale iniziativa fu «L'Eco dei Calabresi» diretto dal savellese Pasquale Caligiuri che avviò una campagna di stampa. A muoversi per prima fu la «Calabresa»: il 15 giugno 1970 il dottor Raul Matera, noto neurochirurgo impegnato nel mutualismo regionale, propose al direttivo di aderire all'iniziativa del periodico. La «Calabresa» nel 1971 si associò ufficialmente alla costituenda federazione.

Il processo federativo, tuttavia, parti realmente soltanto sei anni dopo, quando una commissione nominata nel 1973 approvò formalmente la costituzione della Federazione delle Associazioni Calabresi in Argentina (FACA). E non si concluse subito. La guerra delle Falkland-Malvinas (nel 1982 la «Calabresa» donò tutti i suoi risparmi – 56.200.000 pesos – per sostenere la folle impresa voluta dalla dittatura) paralizzò momentaneamente ogni attività. Dopo il conflitto che determinò il ritorno alla democrazia, la Federazione incominciò realmente a operare (primo presidente fu Francesco Franco, un medico molto stimato nella collettività italiana⁸⁵) e nel 1988 acquistò la sede di Avenida Yrigoyen, vicinissima a quella della «Calabresa»⁸⁶.

Da allora la FACA è diventata il punto di riferimento di tutto l'associazionismo calabrese in Argentina. Oggi vi aderiscono all'incirca 80 società con finalità ricreative, linguistiche, culturali, sanitarie, assistenziali, patriottiche, regionali. La geografia di tali associazioni si estende in tutto il Paese che registra la maggiore concentrazione di italo-discendenti iscritti all'Aire, l'anagrafe degli italiani all'estero. Sono attive associazioni a Bahia Blanca, Rosario, Santa Fè, Mendoza, Cordoba, San Juan, Ramos Mejía, San Justo, San Isidro, Lomas del Mirador, Salta, Quilmes Oeste, Olavarria, Necochea y Quequen, La Plata, Mar Del Plata, La Falda, Villa Regina, Ezpeleta, Pergamino, San Nicolas, San Martin, San Justo, Resistencia, Quilmes Oeste e tante altre località della Repubblica, come a Tandil dove opera un «Circolo calabrese» ed è attiva una «Associazione delle Donne Calabresi».

Un'altra realtà federativa di associazioni calabresi è stata la Federazione Calabrese della Patagonia a cui faceva capo la Confederazione Generale Calabrese Regionale del Sud di Bahia Blanca che ha tenuto importanti assemblee molto partecipate⁸⁷.

Molte di tali associazioni, specialmente dopo la concessione del voto agli italiani all'estero e per fini elettorali, stanno subendo una pericolosa snaturalizzazione, per un evidente tentativo di strumentalizzazione da parte di politici italiani

⁸⁵ Cfr. Bin Cavani Turi, *Ricordo del dr. Franco (presidente Coemit B. A.)*, in «Regione Calabria Emigrazione», III, 6, 1990, p. 43.

⁸⁶ Notizie sulla fondazione della Federazione si trovano in: *Associazione Calabrese Mutuale e Culturale*, in «Calabria terra d'amore», dicembre 2009.

⁸⁷ Sebastiano Tanferna, *Argentina: celebrato a Bahia Blanca, il VII congresso della Confederazione calabrese*, in «La Regione Calabria Emigrazione», X, 6, 1997, pp. 39-41.

e italo-argentini. Molte, in diverse occasioni, sono state messe in difficoltà e in imbarazzo dall'invasione di governanti e funzionari della Regione Calabria i quali, con virtuali tentativi di raccordi istituzionali, hanno spesso interferito nella loro gestione generando a volte profonde fratture.

Senza alcuna conclusione

Forse, come certa consuetudine, dovremmo concludere con un elenco, il più lungo possibile, di calabresi che hanno contribuito mediante uno sforzo costato «sangue, sudore e lacrime» al progresso e alla modernizzazione dell'Argentina. E non c'è dubbio alcuno che pur trattandosi di una comunità debole per istruzione e capitali – cosa che più in generale ha caratterizzato tutta l'emigrazione italiana⁸⁸ – la massiccia e vigorosa presenza di emigrati calabresi nella Repubblica platense⁸⁹ ha lasciato un'impronta importante nelle professioni, nell'industria e anche nelle arti, con evidenti influssi sulla cultura popolare, sulla quale non si è indagato ancora in maniera adeguata⁹⁰. Tra i «propulsori del progresso economico nell'Argentina», come «La Patria degli Italiani» titolò un medaglione su un emigrato di Nocera Terinese⁹¹, tanti calabresi, per usare una felice espressione, furono «baciati dal successo», diventando punti di riferimento nei loro ambiti di attività. E ciò, alla resa dei conti, non è neanche tanto sorprendente ove si pensi che stiamo parlando del gruppo regionale più numeroso, capace di sacrifici che sanno di epopea e, se si vuole, anche dotato di grande ingegno.

L'elenco di quanti si distinsero nei diversi campi sarebbe, a ogni modo, molto lungo. Sebbene chiaramente incompleto, oltretutto, un repertorio di «figli illustri di Calabria», lo si può ricavare sfogliando un interessante volume di Dionisio Petriella dedicato al contributo degli italiani nella storia della cultura argentina⁹², quindi il «Diccionario Biográfico Italo-Argentino» firmato dallo stesso studioso e da Sara Sosa Miatello⁹³ e ancora un articolo pubblicato sul «Corriere Rivista» negli anni Settanta⁹⁴. Anche oggi le storie d'emigrazione dei calabresi che andarono in Argentina per «fare fortuna» destano interesse⁹⁵. Si può rintracciare così

⁸⁸ Stefano Baldi, *Flussi migratori e insediamenti italiani in Argentina tra il 1900 e il 1915*, in «Affari sociali internazionali», n. 2, 1987, p. 229.

⁸⁹ Ancora oggi ci sono 87.719 calabresi in Argentina iscritti all'AIRE, l'anagrafe degli italiani all'estero: cfr. *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, a cura di Delfina Licata, ταν editrice, Roma 2013, p. 472.

⁹⁰ Eduardo Giorlandini, *Los calabreses y la cultura popular argentina*, in «La Nueva Provincia» (Bahía Blanca), 21 dicembre 2007.

⁹¹ J.M.F., *I propulsori del progresso economico nell'Argentina. Nozze d'argento del direttore dell'Agencia d'informazione "Veritas"*, in «La Patria degli Italiani», 21 novembre 1924.

⁹² Dionisio Petriella, *Los italianos en la historia de la cultura argentina*, Associazione Dante Alighieri, Buenos Aires 1979.

⁹³ Dionisio Petriella, Sara Sosa Miatello, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Associazione Dante Alighieri, Buenos Aires 1976.

⁹⁴ «Corriere Rivista», Buenos Aires, 16 ottobre 1970.

⁹⁵ Giusva Branca, Raffaele Mortelliti, *Fare fortuna. Storie di calabresi lontani da casa (Argentina)*, Urbabooks, Reggio Calabria 2011.

una galleria di personaggi che, partiti dal nulla scalarono parecchi gradini sociali. Si tratta di medici, industriali, editori, giornalisti, pittori, scultori, musicisti, letterati, docenti universitari, artigiani che, come migliaia e migliaia di braccianti e operai, misero profonde radici in Argentina, lavorando sempre per smentire un pregiudizio che, diffuso nei confronti di tutti gli emigrati italiani, finiva per diventare devastante, quasi un «vilipendio gratuito» e una «cosa che oscilla fra l'ignoranza bestiale e la menzogna spudorata»⁹⁶, quando riguardava la Calabria e i calabresi. Questi emigrati erano visti attraverso stereotipi negativi amplificati da una letteratura commerciale nata e prosperata in Francia nell'Ottocento e molto diffusa in Sudamerica alla fine del XIX secolo.

Tutti, in ogni caso, mantennero sempre un forte legame affettivo con la terra d'origine tanto da condizionare la narrativa dei calabro-discendenti, spesso finalizzata a ricostruire il passato familiare⁹⁷. Così come il desiderio di un «retorno al pueblo natal», che per tanti si è trasformato in struggente e rassegnata nostalgia⁹⁸, è rintracciabile in una vasta letteratura del ricordo⁹⁹.

⁹⁶ *In piena Calabria?*, in «La Patria Italiana» (Buenos Aires), 1 febbraio 1887.

⁹⁷ Ilaria Magnani, *Conflitti e ibridazioni nei dialoghi della memoria di Roberto Raschella*, in «AISPI, Actas», XXII, 2004, pp. 307-316.

⁹⁸ Pantaleone Sergi, *La voglia di tornare (e 'Zu Cesare sogna)*, in «Il Giornale di Calabria», 12 febbraio 1980.

⁹⁹ Si veda, per esempio: José Barilà, *Retorno al pueblo natal*, Talleres Gráficos Juan Perrotti, Buenos Aires 1949. Barilà era originario di Bagnara Calabria.